

Arcadia e tragedia nella Officina ferrarese di Caretti e Govoni, di Giuseppe Brescia

“L'ineffabile – confida Giorgio Bassani – è la radice del mio *idealismo*”. Una conferma della intensità e ricchezza della propria “fucina interiore” sta nel fatto che Bassani aveva progettato un “trittico”, a proposito del celebre racconto *Gli occhiali d'oro*: “trittico” di cui conversa nella lettera rivolta al critico letterario Lanfranco Caretti del 13 luglio 1958 (il racconto era stato finito di stampare per i tipi Einaudi, il 4 maggio). “Il secondo racconto del trittico tratterà di me in prigione, nel '44. Deliliers è tornato dalla Francia. Ha ormai trent'anni, è il capo repubblicano della città. Potrebbe uccidermi, come farà dei componenti del C.L.N. (Vittorio Molon fra questi). Ma non ce la fa. Ha bisogno continuamente di parlare, e mi viene a trovare in carcere soprattutto per questo. Si stabilisce tra me e lui una sorta di strano legame, quasi di complicità: quello che lega sempre il carnefice alla vittima. Alla fine, Deliliers mi risparmia ed io mi salvo. Subito dopo la liberazione, il primo a essere fucilato dai partigiani sarà proprio Deliliers”.

Commenta Domenico Scarpa: “Questo progetto, come si sa, non fu realizzato, e un ulteriore ragguaglio in merito si deve a Cesare Garboli, che nel 2000 evocò un altro spunto: 'La storia di un giovane partigiano idealista che si lascia corrompere dal sesso, durante la prigionia, grazie all'astuzia degli aguzzini fascisti'. Non si può stabilire, per ora, se la lettera a Caretti e il ricordo di Garboli riguardino due scorcì di uno stesso racconto o due idee narrative differenti. Rimane il fatto che per Bassani, autore di un'opera concentrata su sé medesima, frugale per dimensioni, scritta e riscritta nel corso di mezzo secolo con l'obiettivo dell' assoluta aderenza al proprio vero, e ripulendola d'ogni sbavatura, si rivela preziosa ogni più piccola notizia su possibilità narrative rimaste latenti: non perché le informazioni sui progetti incompiuti diminuiscano il valore, o meglio, l'impressione di riuscita delle pagine compiute, ma perché allargano, nella visione di noi posteri, il laboratorio materiale e mentale che ha rifinito quei manufatti. I dettagli inediti ci svelano alcune virtualità che animarono le opere pubblicate, suggerendo nuovi temi di studio”.

“Il laboratorio materiale e mentale” sorregge e ispira “possibilità narrative rimaste latenti”. E' un altro esempio significativo della profondità della lettura bassaniana di Proust, nella cui “Albertina scomparsa” (sepolta come “nei Piombi di una Venezia interiore” !) è la genesi del personaggio di Micòl Finzi Contini, per la tragica mediazione storica della cugina Albertina Magrini Bassani, deportata in Germania l'anno prima del racconto, l'ottobre del 1943.

In effetti, Bassani anche altrove (come nella lettera a Ferdinando Camon del 1968), passa in rassegna la debolezza di tanti suoi personaggi del *Giardino dei Finzi Contini*, “salvo Micòl”.

E ne ha ben donde ! Micòl è la “figura-mito” in cui si trasfigura (per così dire) tutta la sua profonda e più intima macerazione, così letteraria e simbolica come familiare e storica, per una serie di mediazioni 'archetipali' che abbiamo altrove indagato (“Tempo e Anima nel pensiero poetante di Giorgio Bassani”; “Albertina se n'è andata !”; “Bassani storicista e francesista (tra Croce e Proust, per tacer d'altri)” ; “La 'generazione italiana' del tempo vissuto”).

La lettera di Bassani a Lanfranco Caretti (Ferrara 1915 – Firenze 1995), fine critico di Ariosto e Tasso, Foscolo e i moderni, sta in *Un vecchio appunto su Bassani*, del 1995, poi accolto negli *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana. Seconda serie* (Roma, Salerno, 1996, pp. 270-275); mentre giace nel Fondo Caretti presso la Biblioteca “Ariostea” di Ferrara un'altra lettera, o meglio cartolina, di Bassani a Caretti. Il parallelo *Ricordo di Bassani* di Cesare Garboli sta nella sua *Pianura proibita* (Adelphi, Milano, 2002, pp. 141-151). Ringrazio, con Domenico Scarpa, autore di un saggio dal titolo 'heideggeriano' (*Sentieri interrotti e sentieri battuti. Bassani 1935-1943*), la studiosa Claudia Zudini, *Bassani e le retoriche della commemorazione: una scrittura anticipatrice*, per avermi citato in Francia, in occasione del centenario della nascita del chiaro scrittore (Bologna

1916-Roma 2000), alla Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3 (*Bassani nel suo secolo*, a cura di Sarah Amrani e Maria Pia De Paulis-Dalembert, Giorgio Pozzi Editore, Ravenna 2017, pp. 33-74 e 369-381, con bibliografia alla p. 407). Ricordo, in riferimento alla citazione della battaglia per la difesa di Castel del Monte, contenuta nel ricordo dello stesso scrittore, *Italia da salvare* (Einaudi, Torino 2005, alla p. 223), *Nostalgia di Bassani*, “Il Resto del Carlino”, Ferrara, 3 gennaio 2009; e gli articoli su “Nuova Ferrara”, *Il richiamo di Bassani alla lezione dei liberali*, 24 giugno 2011; *Bassani e Rossi, forte legame nella letteratura e nella vita*, 15 aprile 2014; *A Ferrara il ricordo di Bassani sempre vivo*, ottobre 2014; *Il Nobel Modiano è il Bassani francese*, 10 gennaio 2015, p. 29; e su “traninews” del 14 gennaio 2017, ancora “*Albertina se n'è andata !*” (ordinati in volumi, *Evocazioni ferraresi e memorie storiche*, *Il “caro, il dolce, il 'pio' passato. Bassani e la memoria; I conti con il male*; o *Tempo e Idee*, e – ora – nella presente raccolta).

L'altro appunto di Bassani per l'illustre conterraneo sta in “Corrispondenza”, Busta 2, fasc. 16 del “Fondo Caretti”, custodita nella Biblioteca “Ariosteia” di Ferrara: “ Roma, 19 aprile 1967.

Caro Franco,

Ti ringrazio molto della tua lettera del 16 marzo. Manderò senz'altro i libri.

E spero di rivederti presto, o a Firenze, o a Roma.

Ti abbraccio affettuosamente

il tuo

Giorgio Bassani”.

Caretti aveva insegnato Letteratura Italiana alla Università di Pavia dal 1952 al 1963; donde era passato alla Università di Firenze (1964/1965), per restarvi sino al 1985. Bassani lo chiama “affettuosamente” per nome, “Franco”, per amicizia e identità di interessi e generazione d'appartenenza, rinviando ai propri libri. Siamo negli anni di piena maturità dell'impegno critico carettiano (su cui è da vedersi il lavoro di AA.VV., *Per Lanfranco Caretti*, Società Editrice Fiorentina, 2015, l'anno del centenario della nascita).

Oltre gli *Studi sulle Rime del Tasso* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1950); l' *Ariosto e Tasso* (Einaudi 1961); *Filologia e critica* (Ricciardi, Milano-Napoli 1955); *Manzoni. Ideologia e stile* (Einaudi 1972); *Sul Novecento* (Nistri-Lischi, Pisa 1976); *Montale e altri* (Morano, Napoli 1987); le pregevoli edizioni ricciardiane delle *Odi* di Giuseppe Parini (1951) e dell' *Orlando Furioso* dell'Ariosto (1954), fino all'attenzione per i riscoperti *Cinque Canti* (Einaudi 1977); serbo vivo e caro il valore della trattazione di *Ugo Foscolo*, per l' *Ottocento* nella “Letteratura Italiana Garzanti”, con la sapiente caratterizzazione della poetica del “Mirabile” e del “Passionato” e de “la Persuasione e la Rettorica”, dialettizzazione che – per me - s'incastava perfettamente nel tema di *Ortis e Didimo*, “romanzo del cuore e romanzo della ragione”, parallelamente investigato da Mario Fubini (Feltrinelli, 1960), nel campo metodico generale di studio sulla “dialettica delle passioni”.

Si segnalano, sul punto, le lettere dell'altro fine critico Attilio Momigliano, presenti nel medesimo “Fondo Caretti” dell' Ariosteia, (Ceva 1883 – Firenze 1952), al cui magistero intellettuale e morale sempre volentieri ricorro, per avere purificato il lettore di poesia, nella rivissuta “Arcadia” delle correnti letterarie italiane, la terribile “Tragedia” storica della promulgazione delle infauste leggi razziali del 1938, che gli eran costate la perdita della cattedra (passata poi al De Robertis).

Queste prime lettere e cartoline sono nel fascicolo “Corrispondenza – B. 12, fasc. 38” della Biblioteca “Ariosteia”, con il timbro “CENSURA” - “Verificato per Censura”, apposto alle prime due in spedizione.

“Firenze, 24 novembre 1941.

Caro Professore, sono lieto di avere in opuscolo il suo giudizio sui libri di Benedetto (*i.e.*: Luigi Foscolo Benedetto), che conoscevo già in parte: l'amico merita bene il suo intelligente plauso. Grazie.

Spero che il suo regalo preluda ad una sua desiderata visita. Ricordi che il mio telefono porta il numero 61279, che Ella non troverebbe nella guida.

Arrivederla. Il Suo Attilio Momigliano”

(Cartolina Postale al “Ch. Prof. Lanfranco Caretti – Via Scialoia – Firenze).

E quindi: “Domenica, 20.5.1942.

Carissimo Caretti, da un pezzo non sento la sua voce. Spero che l'estratto, in cui Ella continua, con la sua solita precisione, i suoi studi sulla Commedia sia una staffetta.

E l'attendo. E La ringrazio. Il Suo

Attilio Momigliano”. (Cartolina Postale al “Prof. Lanfranco Caretti – Via Scialoia 49/A – Firenze”).

Seguono delle lettere (tra altre due cartoline illeggibili a causa del tempo e delle devastanti tracce d'umidità), su carta intestata della “Università degli Studi – Firenze”, che il Momigliano serbava per memoria storica e ragioni affettive, del 27 Luglio e 19 settembre 1946.

“ Firenze, 27.7.1946.

Caro Caretti, la pigrizia epistolare è la più strana delle pigrizie: perché piglia anche quelli che scrivono venti cartelle al giorno. Me stesso, dunque.

Grazie delle sue notizie. Sapevo del Suo saggio per i Lincei. Se ne avrò notizia, leggerò volentieri lo studio su quel bel sonetto del Tasso. Non ho

ancora

avuto tempo di leggere qualche nota dantesca: ma la leggerò.

Spero di vederla, spero a Firenze.

Credo che la *Liberata* uscirà in autunno. Il *Purgatorio* uscirà in settembre.

Molti saluti cordiali dal Suo

Attilio Momigliano.

Mi scriva, e non si spaventi del mio silenzio”.

Cartolina Postale, questa volta all' “Egr. Prof. Lanfranco Caretti – Ferrara”:

“ Firenze, 19 settembre 1946.

Caro Caretti, il saggio sul *Mercurio* è quello del vol. Tuminelli, con in più gli errori di stampa della rivista.

La *Liberata* uscirà, credo, fra un mese: siamo a buon punto.

Mi spiace sentire che dovrà andare a Firenze: Le auguro almeno una buona casa.

Saluti affettuosi dal
Suo
Attilio Momigliano”.

Si attinge, così, a un anno prima della morte, la “sorpresa” dell'ultima lettera, ispirata al venerato sogno dell' “Arcadia”, su carta intestata “Università degli Studi di Firenze”.

“Al Prof. Lanfranco Caretti

presso Bonora

Predazzo (Trento).

Firenze, 24.7.'51.

Caro Eridamio Papuleo, salute a Lei e a Darisbo Elidonio junior.

Spero che le vostre quotidiane gare si vadano continuamente elevando fra il silenzio incantato delle cicale e il plauso crescente dei pastori e delle pastorelle. E allora, il giorno dopo il mio arrivo, appena mi sarò fatto rimettere in ordine il costume, inaugureremo la colonia predazzense che io intendo dedurre dalla madre Roma. Così mostreremo al mondo che, se gli imperi coloniali cadono come scenari vecchi, l'Arcadia conosce ancora l'arte di fondare e moltiplicare e far fiorire colonie.

Terremo l'adunanza inaugurale e le adunanze normali nella sala Bellaria, e compenseremo l'anfitrione concedendogli il titolo di custode del serbatoio predazzense. Egli, glorioso di tanto onore, ci farà da Sileno.

Ma non resterà ' di fuori ad anacquare il vin dei servitori '; anzi, vi mescerà egli stesso, *gratis et amore*, in coppe d'oro, Massico, Cecuto e Falerno.

Potranno adire all'onore dell' Arcadia anche le spose dei pastori: a patto che recitino un madrigale ad esaltazione del loro consorte. Il volgo profano sarà ammesso alle sedute dietro pagamento di 300 dracme *pro capite*: e così potremo costituire i fondi per pagare le zampogne istoriate di Eridamio e di Darisbo e la pelle di tigre del suo Archita Miceneo.

Spedisce il prof. Attilio Momigliano, Firenze, via Beato Angelico 4”.

Qui i rituali dell' Arcadia, evocati dal Momigliano, possono ricordare quelli del Grande Oriente

d'Italia, cui lo stesso critico era stato prima cooptato poi eretto alla qualità di “Gran Maestro”, eccezionalmente, nello stesso giorno della propria elezione. Ma la lettera è anche indirizzata al Caretti, presso il “Bonora”, che è poi l'amico e sodale critico Ettore Bonora, nato Ettore Levi (Mantova 1915 – Milano 1998), il quale assunse il cognome della madre, proprio per sfuggire alle leggi razziali. Ebreo anch'egli, come Mario Fubini e Attilio Momigliano, il Bonora era stato già chiaro Normalista a Pisa, con Luigi Russo, Giorgio Pasquali e Guido Calogero. Tra i primi, fu “montaliano” e storico della critica montaliana. Vicino a Croce e al di lui metodo critico-estetico, diresse il “Giornale Storico della Letteratura Italiana” e fu Accademico dei Lincei. Si ricordano i pregevoli volumi del Bonora, *Gli ipocriti di Malebolge* (raccolta ricciardiana, Milano-Napoli, del 1953) e la equilibrata e bene organizzata *Storia della letteratura italiana* (Petrini, Torino 1976), cui arrise un discreto successo nelle scuole e istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

Così, a Predazzo, Lanfranco Caretti passava le proprie dotte vacanze presso Ettore Bonora, quivi fondando, con il patrocinio morale del Momigliano, una moderna colonia della “Arcadia”. I nomi acquisiti sono di rito. C'è da spiegare che il nome acquisito dal Bonora - “Darisbo Elidonio junior”-

risale per li rami alla prima adozione, quella di Giuseppe Parini, “da Milano, poeta, abate, pubblico professore di Eloquenza nel Regio Ginnasio di Brera – Colonia Insubre”, come è denominato nelle storie dell'Arcadia (cfr. Pizzi 1777; VIII, 923). Perciò, ne è “Junior”, il Bonora.

Ma ognuno vede come qui si stia “giocando sul filo del Tragico”. Trattasi del “riparo”, offerto dalla poesia al destino avverso della persecuzione e dell'ostracismo. E il Momigliano ben vi allude nella lettera all'amico Caretti (cui pure si rivolge sempre con il “Lei”, per elegante rispetto): “Così mostreremo al mondo che, se gli imperi coloniali cadono come scenari vecchi, l'Arcadia conosce ancora l'arte di fondare e moltiplicare e far fiorire colonie”.

Altro scrittore ferrarese che ha donato la propria biblioteca con “Fondo Manoscritti” alla Biblioteca “Arioste” di Ferrara, è il poeta Corrado Govoni (Ferrara 1884 – Lido dei Pini di Ardea 1965), passato da una prima vena “crepuscolare” di influsso gozzaniano ad una fase di adesione al “futurismo”, quindi alla prosa critica e al teatro, come alla sofferta autobiografia. Del Govoni, si ricordano almeno la raccolta delle *Poesie (1903-1958)*, pubblicata dalla Mondadori nel 1961; i *Fuochi d'artificio* (del 1905), riediti per la Quodlibet nel 2013; *Le fiale* (Firenze 1903); *Il quaderno dei sogni e delle stelle* (Mondadori 1924); con la *Inaugurazione della primavera* (Taddei, Ferrara 1925); sino alla fase di spiccata vocazione critica e, soprattutto, al ricordo di *Aladino* (“*Lamento su mio figlio morto*”), del 1944, ripubblicato dalla Casa Editrice Palomar di Bari nel 2006. Qui, il Tragico si palesa nella perdita del figlio, che (nato a Copparo vicino Ferrara nel 1908) fu militare e partigiano, martire delle Fosse Ardeatine in qualità di Ufficiale dei Granatieri addetto alla difesa di Roma (Roma 24 marzo 1944), quindi insignito della Medaglia d'oro della Resistenza. Proprio il padre, che da giovane aveva conosciuto un momento di infatuazione per il Mussolini, ebbe in sorte di piangere la eroica morte del figlio.

Dal “Fondo Govoni”, precisamente in “Busta 46 – Lettera 65 – F. 1), scelgo in saggio la lettera a lui diretta, su foglio quadrettato, da Luigi Pirandello, e che si riferisce alla “Inaugurazione della Primavera”:

“Roma, V. 1925

Via Pietralata 23.

Caro Govoni, mi mandi subito il suo lavoro.

Ammiro da anni quanto da Lei “nasce”, oggi che tanti “fanno”.

Sarà, però, per l'anno venturo, al ritorno dal giro all'estero, che durerà fino al Dicembre. La stagione è ormai agli sgoccioli.

Mi creda con affetto. Suo

Luigi Pirandello “.

Pirandello era allora al massimo della fama non solo italiana ma europea per il teatro di grande successo di *Enrico IV* e dei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Ma riconosce il pregio della produzione lirica e fantastica di Govoni: “Ammiro da anni quanto da Lei 'nasce', oggi che tanti 'fanno'”. E rinvia all'anno dopo migliori attenzioni.

Alla fine, Corrado Govoni disegna un almanacco degli scrittori italiani tra Otto e Novecento, in schede di una cartella e sobrie caratterizzazioni critiche. Piace reperire – tra le tante custodite in “Busta 37.1 – Fasc. 14 – F 15 “ - quella dedicata a Benedetto Croce, come la n. 21 delle *Biografie*. E' una scheda biografica alquanto ingenua e sommaria, da letterato che si esprime con 'facilità', e perciò apprezza soprattutto la scorrevolezza stilistica della prosa crociana, rasentando tuttavia la superficialità di giudizio in merito all' acquisto teoretico del filosofo italiano. Ma la riferisco per perfezionare un aspetto “inedito” della produzione del Govoni, ancora in bilico tra “letteratura” e profondo “dramma interiore”.

“Benedetto Croce. (*Biografie* 21)

Benedetto Croce nacque a Pescasseroli nel 1866 e morì a Napoli nel 1952. Filosofo idealista hegeliano, storico critico ed erudito, influenzò profondamente la vita culturale italiana ed europea di generazioni di studiosi e di pensatori. Senza essere decisamente originale come filosofo, ebbe concetti chiarissimi in materia di estetica, pur essendo di scarsa sensibilità artistica moderna; e resta tuttavia insuperabile maestro nel condensare e sintetizzare in un'armonica visione che non si potrebbe immaginare più chiara ed evidente, vasti percorsi storici, gremiti di fatti e di personaggi. Fu aiutato in questo compito dalla straordinaria dote della esposizione facile, piana e comunicativa, informata ad un linguaggio limpido, duttile ed aderente alle cose, che lo pone alla testa dei maggiori prosatori del Novecento. Tra le opere più insigni del Croce vanno ricordate “Estetica”, “La letteratura della nuova Italia”, “Storia d'Italia dal 1871 al 1915” e “Storia d'Europa”.

Anche riflettendo sul fatto che il Croce va ascritto, più che come “hegeliano” puro, alla stregua di Bertrando Spaventa o Giovanni Gentile, come proteso al recupero di Immanuel Kant per il valore dell'apriori e delle “forme di attività spirituali”, o di Francesco De Sanctis per il recupero del “vivente” contro il panlogismo cuspidale di Hegel; il contributo che ho prodotto qui sopra vale come un tassello della bibliografia critica su Croce, e come tale da porgersi alle cure dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, diretto in Napoli da Marta Herling.